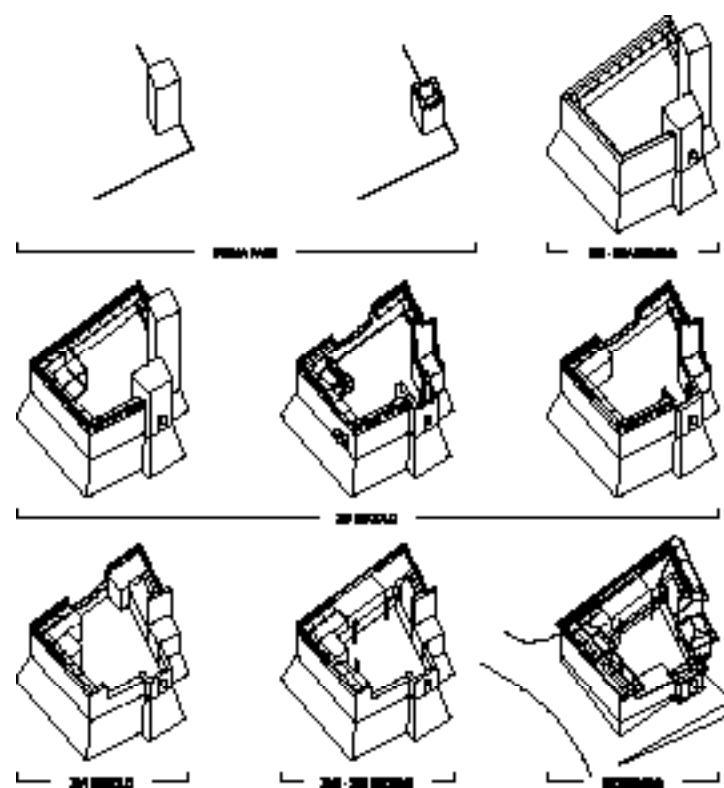


Testi, immagini e studio grafico a cura di
Cornelia Carlessi, Gualtiero Oberti e Paola Rota
© Gualtiero Oberti - gualtiero.oberti@awn.it

Finito di stampare nel mese di marzo 2007

LA STORIA. La prima notizia circa l'esistenza di una struttura difensiva nel territorio di Solza, risale alle cronache locali di Castello Castelli, che riportano un fatto d'armi avvenuto nel 1404, con la rocca protagonista di una tra le ultime faide tra i guelfi e i ghibellini. Purtroppo, oltre a questa, non ci sono molte fonti archivistiche cui attingere per ricostruire la storia del castello di Solza, se non i documenti custoditi nel fondo del Luogo Pio Colleoni, che ci permettono però di definire in dettaglio lo stato della fabbrica tra la fine del XV e la prima metà del XVI secolo, nel periodo, cioè, del legato con il quale Bartolomeo Colleoni lasciò il castello di Solza alla Magnifica Pietà di Bergamo. Nessun documento, quindi, è in grado di chiarirci l'epoca di costruzione del castello. È l'analisi del monumento, unita alla limitata attenzione di cui è stata fatta oggetto la rocca negli ultimi due secoli, che ci permette di ipotizzare una preesistenza nel sito dove ora la troviamo. Non solo, possiamo addirittura sostenere che il primo insediamento militare nel luogo del castello risale all'epoca romana; insediamento sul quale fu ricostruito, nella seconda metà del XIII secolo, il castrum, proprio sul tipo proposto dagli studi di Jarnut: un semplice perimetro murario, talvolta completato da una torre e spesso circondato da un fossato. Benché non ne rimanga in vista alcuna sua parte, infatti, il basamento a scarpa e alcuni sondaggi lasciano intendere la presenza di un fossato difensivo lungo l'intero perimetro del castello.

La tesi dell'origine romana del fortilizio trae spunto dallo studio della sua pianta. Di forma quadrilatera, essa evidenzia infatti un'anomala rotazione tra le cortine murarie collocate a sud e a ovest, ordinate ortogonalmente tra loro, e quelle disposte a est e a nord, tra loro sempre perpendicolari, ma ruotate rispetto alle precedenti. Le prime assecondano l'andamento dell'alveo dell'Adda, le seconde, invece, si rapportano alla strada che collega Medolago con Calusco. Le prime sono allineate con le tracce della seconda centuriazione romana (con l'asse



principale, il decumano, che da Ponte San Pietro va a Terno d'Isola e il cardo, che da Bonate va verso Mapello) e le seconde disposte seguendo il tracciamento altomedioevale della strada rivierasca. Tuttavia, la presenza di un coronamento costante, il toro, lungo tutto il perimetro dei due lati della muratura e non solo sulla torre, si spiega con il fatto che esisteva una torre in epoca romana, andata diruta, e quando intorno al XIII secolo fu costruito il castello, ciò avvenne per due lati sul sedime del vecchio impianto, riutilizzando anche il materiale preesistente (le pietre bianche nella muratura della torre), mentre per gli altri due lati si seguì l'allineamento con la strada rivierasca, ottenendo la nuova inclinazione. In ogni modo, al fine di definire alcuni termini temporali all'interno dei quali circoscriverne la costruzione, assumono significato alcuni documenti del 1068 e del 1249, che lasciano intendere come, fino alla metà del XIII secolo, non ci fosse in Solza un luogo fortificato. Incrociando poi l'analisi dei caratteri tipologici del monumento con i dati oggettivi relativi al rafforzamento di due rami distinti della famiglia Colleoni (che dopo gli avvenimenti di Bergamo del 1373 e le morti del ghibellino Bernabò Visconti e del guelfo Caviata Colleoni fecero ritorno nell'Isola battendosi per recuperare i beni sottratti loro dai Visconti), al consolidarsi dell'Isola bergamasca come base logistica per far ripartire la fortuna della casata e alla necessità di avere presidi sicuri per tutelare i sempre maggiori loro interessi nei territori vicino a Calusco, possiamo circoscrivere la data della costruzione del castello-ricetto tra la seconda metà del XIII secolo e la prima metà del XIV. Il fortilizio, inizialmente composto da una torre inglobata nella cinta muraria sul sedime dei resti romani, solo in un momento successivo fu dotato dei volumi interni. Le sue tessiture murarie, poi, con le due differenti tipologie di feritoie, documentano che il castrum di Solza, nonostante le modeste dimensioni e la posizione territorialmente non strategica, è stato oggetto di numerosi e violenti attacchi e assedi

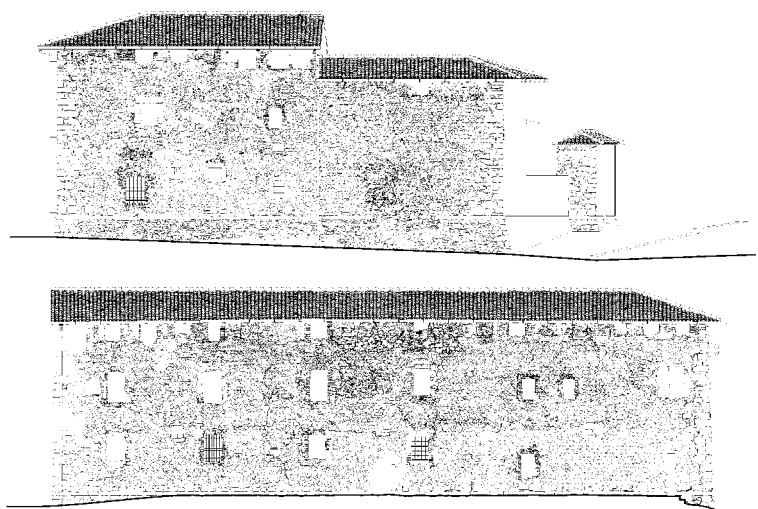
in quel secolo che vide la sanguinosa faida tra i guelfi e i ghibellini, rivestendo un ruolo importante negli anni dei primi tumulti fino alla pars ecclesiae del 1311, che portò Bergamo e il suo territorio sotto il dominio della Repubblica di Venezia. Le murature confermano anche che il castello fu trasformato da luogo di difesa quasi esclusivamente passiva (per ricoverare i liberi con i propri animali) a luogo di difesa attiva, provvisto di merlature e di un sistema di feritoie adatti per lo scocco delle frecce con la balestra e agli arcieri per tirare in posizione eretta. Il carteggio conservato presso il Luogo Pio Colleoni (istituito il 19 febbraio 1466) e in particolare i documenti relativi alle controversie tra gli abitanti di Solza e lo stesso Luogo Pio, ci restituisce poi informazioni seriali sullo stato di consistenza del castello a partire dal 1466, l'anno della magnifica donatio all'Institutio Pii Loci Magnificæ Pietatis Pergami, fondazione voluta dal Colleoni stesso "pro puellis maritandi", nell'anno successivo all'investitura feudale di Palosco e di Solza. In particolare, in un documento redatto il 19 settembre 1480 è riportata la promessa di Bartolomeo agli abitanti di Solza di "... fare restaurare il muro della torre esistente nel detto castello dov'era rotto e aggiustare la testata, anzi rifarla là dove era sparita, secondo le sue proprie spartizioni ..." e di "... fare un torrione con un locale voltato nello stesso torrione e con il tetto attorno ...". Tuttavia, dallo spoglio del carteggio e da quanto possiamo vedere ancora oggi, appare evidente che né il Colleoni, né la Magnifica Pietà rispettarono la promessa di rifare la corona merlata e che i lavori alla torre non furono mai realizzati. Fu solo nei primi anni del XVI secolo, infatti, che alcuni cittadini di Solza effettuarono di propria iniziativa alcune opere per rendere il luogo abitabile, considerandosi, per questo motivo, sollevati dal pagare gli affitti dovuti alla Pietà. Una testimonianza del 9 Marzo 1525, ricorda però "... ch'el capitano faceva far et costruer ditto castello de Solza, sono forse anni cinquantacinque vel circa ...".



La memoria fa quindi risalire questi interventi agli anni Settanta del XV secolo e la datazione è quanto mai attendibile. Se consideriamo che risale a quegli anni l'investitura feudale e la conseguente istituzione della magnifica donatio, possiamo ragionevolmente immaginare che in quella occasione il Colleoni abbia organizzato la sistemazione dei suoi possedimenti di Solza, costruendo all'interno della cinta del castello, nell'angolo nord-est, un nuovo fabbricato sui resti di una domus dejecta. Ed è assai probabile che proprio in quell'occasione il Colleoni fece apporre sul fianco est della rocca il suo stemma personale. Gli estemporanei lavori eseguiti a Solza non mutarono però le condizioni complessive del castello, definito dalle fonti di archivio dell'epoca come inabitabile e in parte ridotto a rudere. Fu solo tra il 1520 e il 1525, infatti, che i contraenti La Pietà realizzarono un determinante intervento di trasformazione, che segnò il definitivo passaggio del castello da presidio difensivo e di controllo del territorio a luogo di residenza e che si concretizzò, simbolicamente, con la realizzazione di una lunga teoria di finestre, non più rivolte verso la corte interna, bensì aperte nella cinta muraria verso l'esterno. A riprova della nuova condizione in cui si trovava la rocca, una memoria anonima del 29 marzo 1525, racconta che il castello "... fu restituito e reso abitabile dal momento che prima non lo era ..." e il 30 marzo 1525 Prothasius quondam Iacomelli de Uliganibus de Medolago ricorda che "... già nell'anno venti ... lo stesso castello non era nello stesso modo in cui è ora: allora era inabitabile e ora grazie alle costruzioni delle case e dei luoghi in quel posto fatti, per mezzo degli uomini di Solza, ora è abitabile ...". Arriviamo così al 1655, anno in cui si decretò la cessione all'asta dell'immobile, al fine di risarcire l'istituto degli affitti arretrati. Il 25 maggio di quell'anno, il nuovo proprietario della rocca diventò Guardino Colleoni, che si assunse l'obbligo di pagare ogni anno quaranta lire per l'affitto dell'edificio alla Magnifica Pietà, nel rispetto della volontà testamentaria di Bartolomeo Colleoni. I destini del castello e della famiglia Colleoni, da questo momento, tornarono a legarsi indissolubilmente. Guardino Colleoni, infatti, con la ducale del 9 Dicembre 1656 istituì il feudo di Solza, assumendo i titoli di conte e cavaliere da tramandarsi attraverso discendenza diretta. I beni, dopo questa investitura, si trasmisero fino al 1796, anno in cui la discendenza, per primogenitura, non poté più essere soddisfatta. Quale primogenito appartenente a un altro ramo della famiglia, ereditò il feudo Alessandro Colleoni, che lo passò poi al figlio Orazio Colleoni Porto il 26 Marzo 1806. Per quanto riguarda la struttura, nell'arco di tempo tra il 1796 e il 1806 fu completato il vuoto lasciato tra il volume realizzato dal Colleoni nell'angolo nord-est, e quelli successivi costruiti nell'angolo sud-est, con la realizzazione di un edificio organizzato su tre diversi livelli, composto da due locali per piano e con porte e finestre allineate secondo un disegno simmetrico. Alla cortina edilizia interna alla corte, infine, fu sovrapposto il grande loggiato in legno sorretto da pilastri in mattoni. Con la parziale demolizione della cinta perimetrale rivolta a ovest, libera da costruzioni, e di parte di quella lungo il fronte sud, occupato dalla torre, e con la realizzazione, infine, di una serie di tettoie per il ricovero degli animali, di loggiati e di fienili, la trasformazione della rocca colleonesca in un tipico cascinale bergamasco, è compiuta. Nel corso degli ultimi cento anni il monumento non ha subito stravolgimenti o mutazioni sostanziali se non la sostituzione di due solai in legno con altri in laterizio e cemento. Le vicende recenti dell'edificio sono invece caratterizzate da due episodi discordanti tra loro. Da un lato il vincolo posto dallo Stato Italiano nel 1910, segno della non comune attenzione di cui veniva fatto oggetto il monumento fin dai primi anni di vita della legge di tutela. Dall'altro l'incomprensibile disinteresse dimostrato dalla storiografia, che non se ne è mai occupata neppure in concomitanza con il fiorire della ricca pubblicistica sulla figura del condottiero bergamasco. Infine, con l'allontanamento, nell'agosto del 1970, degli ultimi fittavoli ha avuto inizio, per il castello di Solza, un lungo periodo di abbandono, fino al suo attuale recupero.

L'INTERVENTO DI RECUPERO. La realizzazione del nuovo centro culturale del comune di Solza, il cui progetto e la direzione lavori sono stati curati da Roberto Facchetti e Gualtiero Oberti, ha avuto il merito di recuperare il luogo che ha visto, nel 1395, i natali di Bartolomeo Colleoni. Il castello torna così finalmente a essere fulcro della vita sociale del piccolo borgo e riferimento importante per l'intera comunità dell'Isola bergamasca, come del resto lo era stato in passato, quando ricoverava al suo interno la gente del posto, durante gli assalti delle bande ghibelline. Tuttavia, l'abbandono cui è stato oggetto il monumento negli ultimi trent'anni, lo aveva condotto a una soglia di degrado in taluni casi non più reversibile. I tetti erano infatti in buona parte crollati; le strutture e le finiture in legno, gli intonaci e i pavimenti, privati di ogni intervento di manutenzione. Il progetto di recupero ha avuto inizio nel 1994, mentre i primi lavori si sono concretizzati nel 1996, quando sono state rifatte le coperture e ci si è occupati della messa in sicurezza del complesso monumentale. L'intervento si è poi sviluppato secondo due percorsi tematici paralleli, ma direttamente correlati. Si è affrontato, da un lato, l'aspetto conservativo, rivolto al mantenimento della complessità materica del palinsesto, e, dall'altro, quello innovativo, finalizzato all'inserimento all'interno della rocca delle strutture distributive, degli impianti tecnologici e degli elementi di finitura, senza manomettere le murature in pietra. Così, se il progetto di conservazione è stato elaborato in maniera lineare su basi prettamente scientifiche e ha previsto il consolidamento delle strutture murarie e dei solai in legno e il risanamento della cinta muraria in pietra, delle cornici delle finestre, della corona merlata in mattoni, degli intonaci, dei pavimenti e dei serramenti ancora recuperabili, il progetto di riuso ha richiesto un approccio culturalmente molto più articolato e complesso.





Fronte:
 Prospetto ovest
 Cronologia costruttiva
 Prospetto est
 Corte interna

Retro:
 Rilievo metrico dei fronti nord ed est
 Collegamenti interni allo spazio espositivo
 Scala principale



Non solo, le funzioni che hanno trovato sede all'interno, sono state definite nella convinzione della necessità di vivere il monumento in modo continuativo, sia durante il giorno sia durante l'anno. Il nuovo polo si articola infatti attorno alla biblioteca comunale e a un centro studi che si occupa in modo specifico della figura di Bartolomeo Colleoni e dell'Isola bergamasca. Ci sono poi le sale espositive e la grande corte esterna da utilizzare per molteplici manifestazioni. In ogni modo, se il progetto di recupero non ha mutato né la distribuzione né la conformazione degli spazi all'interno della rocca, l'inserimento delle nuove destinazioni d'uso ha richiesto la progettazione di alcune opere di carattere architettonico. In particolare sono state realizzate due scale in lamiera di acciaio tagliate al vivo nei locali posti a cerniera tra i tre bracci dell'impianto del castello. La prima si trova nel locale d'ingresso ed è un omaggio al tempo che ha segnato così profondamente la materia grezza del monumento, rendendola viva, ma anche alla storia, che dal tempo trae vita e al tempo si intreccia, per divenire turbine, gorgo, vortice ascensionale - quale, in effetti, è già una scala - quando si chiude su sé stessa e inquadra, lontana, una nuvola luminosa di luci al neon. La seconda, in prossimità della torre, è un ulteriore, diverso omaggio al tempo, che costituisce la quarta dimensione nella quale si rivela l'architettura. E' una citazione derivata dalle Carceri di Gian Battista Piranesi e dalle sue vedute aeree e angoscianti. Infine una corte, quasi rinascimentale, disegnata in rapporti aurei e secondo le direttrici fondanti del castrum medievale. Quella corte che è già tornata a essere cuore pulsante e umanistico del borgo di Solza. In ultimo, il tavolo Bartolomeo giocato sulle ortogonalità degli assi generatori del castello che, inserite in un rettangolo in rapporto 3:1 (il piano di cristallo), generano i quattro poligoni che definiscono gli elementi del tavolo.

SUL METODO. Il fascino particolare, insito nel progettare il recupero di un edificio antico, quale è il castello di Solza, sta nella consapevolezza che l'atto si gioca tutto tra due registri distinti e lontani: il passato e il presente.

Il passato è lì, riconoscibile nelle stratificazioni e nei segni registrati dalla materia: il passato che si ricava dalle fonti archivistiche ma del quale se ne riscontra la presenza sul corpus materico della fabbrica; quel passato che è anche nello spirito che permea il luogo. Del nuovo per il momento non c'è nulla. C'è solo la sensibilità di chi si appresta a progettare. La sua capacità di leggere il luogo e di accogliere in sé le suggestioni che questo emana, lasciandole lentamente depositare sui dati oggettivi. Per questa ragione, tutelare il patrimonio architettonico che ci proviene dal passato persegue due finalità. Innanzitutto quella di confermare l'esistenza fisica del costruito, nell'ampia ricchezza di segni e di stratificazioni che il monumento porta su di sé, come tracce tangibili del suo trascorso storico. Poi, quella di aggiungere alla fabbrica i nuovi elementi funzionali e le strutture necessari per soddisfare le esigenze create da una nuova destinazione d'uso, compatibile e produttiva, capace di permettere un pieno e appagante godimento del manufatto.

Conservare e innovare. Conservare per permettere la trasmissione fisica di un bene nel tempo, innovare perché lo stesso bene possa essere ancora Monumento/Documento e raccogliere su di sé i segni materiali del farsi della storia. Pertanto, l'atto creativo non deve essere pavido. Il progetto deve essere onesto e coraggioso. All'atto dell'intervento di recupero, al monumento va riconfermato lo status di elemento vivo, che fa parte di un sistema attivo e dinamico. Un'architettura, infatti, non è un'opera d'arte chiusa, che rappresenta la testimonianza di un periodo storico o di una cultura definita, per la quale potranno avanzare interpretazioni nuove e contrastanti.

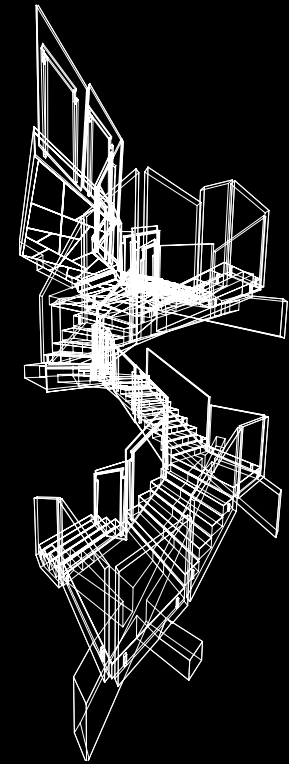
Un'architettura è una cosa viva. Nasce dotata di un temperamento preciso. Tuttavia, nel tempo, muta di carattere, accoglie nuove funzioni, ne sostituisce altre e subisce un insieme di azioni che la restituiscono un'entità differente e complessa. La rocca di Solza non fa eccezione. Nata presumibilmente come torre di avvistamento, si trasforma prima in castrum, poi in residenza e infine in cascinale, mantenendo, di ognuna delle funzioni svolte, molteplici caratteri tipologici: principalmente all'esterno quelli militari, all'interno quelli abitativi e contadini. Un monumento che odora di polvere nera e di stallatico. Un monumento in equilibrio tra il mestiere delle armi e l'albero degli zoccoli.

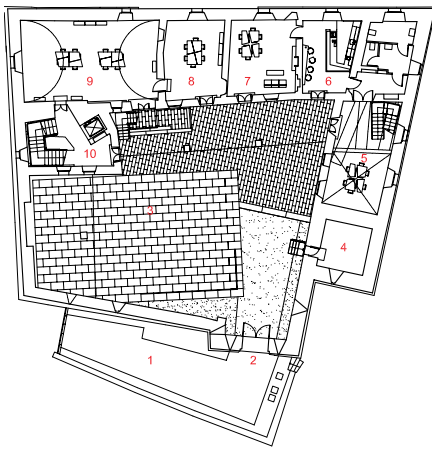
Scrivere l'architetto Michelucci che nella compresenza delle epoche è il senso del contemporaneo. Compresenza che, per esistere, richiede il rispetto del testo documentario e la libertà di espressione del nuovo.

Così il linguaggio, utilizzato nell'intervento di recupero e di trasformazione del castello di Solza, ha voluto essere forte e diretto, quasi arcaico. Forte e diretto perché la rocca ha mura di oltre un metro di spessore, dunque esige un approccio virile e coraggioso, e perché la richiesta di soccorso gridata a piena voce dalle sue pietre, ridotte allo stato di rudere, non poteva certo essere intesa come un virginale noli me tangere.

Il castello di Solza doveva essere toccato. L'architettura e le forme plastiche non potevano avere un rapporto platonico e impotente con l'esistente. Era storicamente e culturalmente necessario interagire fisicamente con il monumento: renderlo partecipe dell'evento e non semplice spettatore.

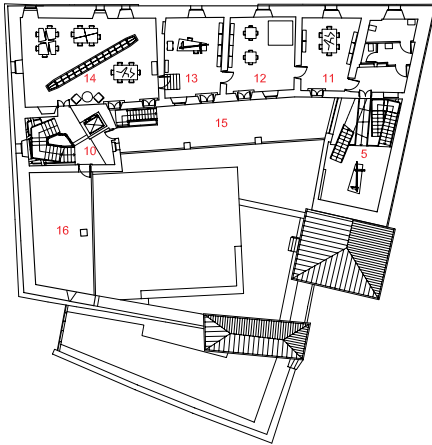
Ribadire cioè ancora una volta, con la forza dell'architettura, che approcci passatisti o mimetici, neutri o manieristi rappresentano solo l'espressione tangibile del malessere con il quale la nostra epoca vive la contemporaneità.





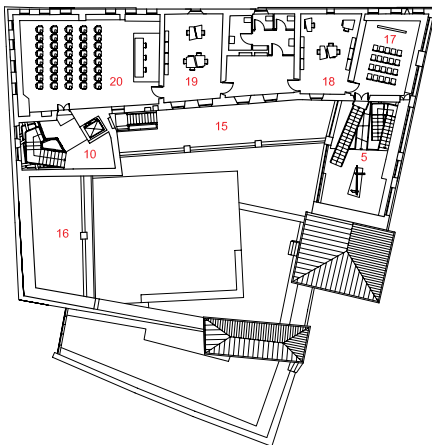
PIANO TERRA

1. Rampa d'accesso al castello
2. Ingresso al castello
3. Corte interna
4. Torre di probabile origine romana
5. Spazio espositivo
- 6-7. Caffetteria
8. Parco Adda Nord
9. Centro anziani
10. Scala principale



PIANO PRIMO

11. Centro studi Bartolomeo Colleoni
12. Biblioteca, sala ragazzi
13. Biblioteca, ingresso
14. Biblioteca, sala lettura
15. Loggiato principale
16. Loggiato secondario



PIANO SECONDO

17. Promoisola, sala riunioni
18. Promoisola, saletta
19. Proloco, saletta
20. Sala consiliare